

## **“PAI NESTRIS FOGOLARS”**

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus  
n. 8 – mercoledì 29 aprile 2020

**CARI AMICI NON VOGLIAMO ABUSARE DELLA VOSTRA PAZIENZA E ATTENZIONE, MA IN QUESTO MESE DI APRILE SI CONCENTRANO NUMEROSE RICORRENZE E ANNIVERSARI CHE NON RITENIAMO GIUSTO LASCIAR PASSARE SOTTO SILENZIO: DOMANI 30 APRILE RICORRE IL 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI TRIESTE, CHE CI RIPORTA A QUELLE TRAGICHE VICENDE DEL DOPOGUERRA, MENTRE IL 1° MAGGIO RICORRE IL 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI UDINE. VI INVIEREMO DUE NUMERI CHE RICORDANO QUESTI DUE AVVENIMENTI COSI' SIGNIFICATIVI.**

### **DA “ANSELMO” A “LIVORNO”: UN ANNO DI STORIA DELLA OSOPPO**

Intercorre esattamente un anno fra la morte di Renato Del Din “Anselmo” (Tolmezzo 25 aprile 1944) e quella di Giuseppe De Monte “Livorno” (Villanova di San Daniele 29 aprile 1945). A entrambi fu attribuita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria: Anselmo fu quindi il primo caduto osoppo a vedersi attribuire la massima onorificenza, Livorno, caduto a pochi giorni dalla fine della guerra, fu l'ultimo. Ben altri 9 furono i caduti osoppo cui fu conferita la medaglia d'oro alla memoria, e riteniamo giusto ricordarli: Giovanni Battista Berghinz, Pierino Celetto, Cecilia Deganutti, Francesco De Gregori, Giovanni Girardini, Franco Martelli, Pietro Maset, Luigi Antonio Tami, Aldo Zamorani. A questi si aggiunge la medaglia d'oro conferita a Paola Del Din, venendo quindi a completare il numero delle dodici medaglie d'oro di cui è contraddistinto il nostro labaro. Questo numero rappresenta il grande tributo di sacrifici e di sangue che l'Osoppo ha pagato in questi mesi di attività nella vasta area che va dal Veneto Orientale, fino alla Carnia, dal Gemonese alle Valli del Torre e del Natisone, fino alla Bassa Friulana. Dodici mesi nel corso dei quali gli osoppo hanno dovuto imparare in fretta quali erano le terribili conseguenze della guerra partigiana.

In questo numero della news letter ricordiamo nell'anniversario della morte, Renato Del Din e Giuseppe De Monte. Renato lo ricordiamo con il testo che sua sorella Paola ha scritto in occasione della uscita della seconda edizione del libro di Arturo Toso a lui dedicato. Giuseppe De Monte lo ricordiamo con una breve biografia preparata di Jurij Cozianin.

### **IL RICORDO DI RENATO di Paola Del Din**

Ricordo con commozione quei mesi tragici e splendidi insieme: da anni oramai eravamo privi di beni di prima necessità, c'erano stati tanti, troppi lutti a causa di una guerra che pareva non finire mai, ma adesso come si sarebbe sviluppata la nostra vicenda?

Il 12 settembre Renato giunse a casa. Era molto serio e molto triste per quanto era successo. Egli ci espresse subito i suoi progetti, e già l'espressione del suo viso mutò all'idea di poter agire contro la situazione italiana avversa. Ma fu anche estremamente chiaro nel dirci che, se la Mamma e io non ci fossimo sentite in grado di correre i rischi che la sua scelta comportava o non fossimo state della sua opinione, sarebbe andato a vivere per conto suo. Non ebbimo esitazioni: eravamo con lui! E lui ne fu felice. Cominciò immediatamente a prendere contatto con gli alpini che conosceva, ufficiali e soldati, e poi con compagni di scuola e amici. La sua attività fu continua, nonostante tutte le privazioni causate dalla situazione economica italiana, nella convinzione che fosse necessario AGIRE per il bene dell'Italia.

Bene ha fatto l'APO a voler ristampare il fascicolo scritto da Arturo Toso in memoria di Renato nell'immediato dopoguerra. La figura e il pensiero di mio fratello non avrebbero potuto essere descritti meglio di quanto fece "Arturo", amico e compagno di ideali, che gli si dimostrò fedele perfino quando, a causa di una spia, fu imprigionato, bastonato e internato, ma non confessò il nome di chi gli aveva dato quelle vecchie armi in disuso da seppellire nel suo orto.

Erano così forti e generosi i cuori di quel gruppo di giovani che decisero di scendere in lotta per la libertà e la salvezza della Patria in quel drammatico settembre 1943: Leonida, Dick, Ferdinando, Piero, Eugenio, Anselmo, Gino, Emilio, Romolo ed altri? Il loro gruppo si unì ad altri gruppi che si erano formati altrove e nacque l'Osoppo.

Come evidenzia lo scritto del dottor Verardo la apparentemente azzardata azione di Renato ottenne il risultato di far conoscere ad amici e nemici l'esistenza di una formazione non legata a partiti, ma italiana per l'Italia e portarle adesioni e considerazioni.

Era ora che ciò avvenisse perchè l'Italia potesse avere un futuro di libertà e democrazia. Far rivivere le voci di quel tempo potrà dare nuovo impulso a chi ha saputo conservare dentro di sé quegli ideali? Ciò sarebbe la migliore ricompensa per tutti i Caduti che anelavano a un mondo di pace e di concordia e che a quel sogno regalarono la vita.

## **GIUSEPPE DE MONTE "LIVORNO"**

**di Jurij Cozianin**

Il 29 aprile ricorre il 75° anniversario della morte di Giuseppe De Monte "Livorno", uno dei più valorosi "fazzoletti verdi", insignito alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Militare, dopo la sua tragica scomparsa avvenuta nell'ora della tanto sospirata Liberazione.

Nato a Muris di Ragogna il 16 novembre 1923, a guerra in corso il giovane si arruola volontariamente in qualità di aspirante motorista nel 1° Reggimento Autieri a Torino, prima di specializzarsi nel 7° Reggimento, acuartierato a Firenze e con un distaccamento a Livorno. Promosso sergente nel maggio del '43, vive il dramma dell'8 settembre a Formia, riuscendo tuttavia a rientrare in Friuli. Nell'autunno è già all'opera per riunire a Muris un gruppo di uomini disposti a combattere l'invasore. La nascita della Osoppo in Val d'Arzino gli offre l'attesa opportunità di lottare per la Libertà assieme a molti giovani di Ragogna, arruolati nei reparti della 3° Brigata ed in particolare nel valoroso Battaglione Italia-D.D., nel quale "Livorno" emerge in virtù delle sue naturali doti di straordinario coraggio, instancabile iniziativa ed altrettanta umanità. Assieme ai suoi fedeli uomini, tra i quali l'indimenticato Giuseppe Pascatti "Bracco", il giovane vive in Val d'Arzino, tra i Monti Pala e Rossa, e sulle sponde del medio Tagliamento, la sua leggendaria stagione partigiana, autore di gesta più volte citate da Radio Londra ed oggetto dell'encomio del comando osoppo ed alleato.

Già il 19 luglio 1944, giorno dell'incursione nazifascista in valle e dell'attacco al Castello Ceconi, il maggiore britannico Manfred Czernin "Manfredi", capo della missione insediata presso la Osoppo,

propone per lui il conferimento della Medaglia d'Argento. Tra i protagonisti dell'azione di Rutizza, che scongiura il prevalere delle gravi ed inaccettabili trame connesse alla "crisi di Pielungo", nei mesi successivi "Livorno" continua a condurre ripetuti attacchi ai presidi tedeschi e cosacchi della zona, incluso quello alle postazioni del Colle Pion. Il suo coraggio sfiora sempre la temerarietà, la sua audacia è pari all'astuzia. Proverbiale è la sua capacità di uscire indenne anche dalle situazioni che ad altri appaiono disperate e senza vie di scampo. La sua fama è diffusa nei paesi del Friuli e ben nota al nemico, in particolare al capitano delle SS Eberhard Niemann, *Sicherungskommandant* di Spilimbergo, che fa della sua cattura una questione d'onore.

Dopo aver contribuito a tener testa ai grandi rastrellamenti dell'autunno del 1944, la piena ripresa dell'attività partigiana nel marzo del '45 vede "Livorno" al comando del neocostituito Battaglione Gemona. Colpisce davvero il fatto di ritrovarlo proprio a Palamajôr, alle pendici del Monte Rossa, esattamente ad un anno di distanza dalla nascita della Osoppo, mentre riunisce i suoi uomini in uno stavolo nascosto, rimasto illeso dalla furia incendiaria nazifascista. Dopo aver partecipato alla Liberazione dei paesi della Val d'Arzino e della Val Cosa, la sua azione si sposta sulla sponda sinistra del Tagliamento, nel Sandanielese. Il 29 aprile, una colonna nemica attraversa il fiume sul ponte di Dignano e risale verso Nord. "Livorno" confida di poterla intercettare e di costringerla alla resa. L'agguato teso dai suoi uomini avviene tra Villanova e Carpacco, ma il fuoco delle armi pesanti montate sui blindati tedeschi sorprende i "fazzoletti verdi" ed anche il comandante deve desistere dal proseguire l'attacco, cercando riparo nei campi ai margini della strada. La buona sorte, che sempre ha protetto il suo istintivo coraggio, gli volta improvvisamente le spalle. Una scheggia di un proiettile di mitragliera, esploso sul tronco di un gelso, gli recide la carotide. "Livorno" muore dissanguato, da solo, in un giorno di primavera. Il ritrovamento del suo corpo senza vita lascia increduli e sgomenti i "fazzoletti verdi" e la notizia della sua morte genera ampia e profonda commozione. Il solenne funerale avviene nella sua Muris il 3 maggio, officiato dal frate cappuccino Attilio Ghiglione "Padre Generoso", cappellano della 3° Brigata. Gli rendono omaggio le grandi personalità osovane, tanti patrioti e moltissimi cittadini, come testimoniano le fotografie d'archivio.

"Livorno" e la sua limpida Medaglia d'Oro continueranno a vivere e a brillare nell'impegno che il padre Domenico "Meni" metterà sempre al servizio dell'intera comunità di Ragogna. Le testimonianze per tempo raccolte, i fiori sulla tomba e sul cippo eretto nel luogo della morte danno ancor oggi vita al suo nobile esempio di indomito combattente per la Libertà.

## **UNA QUESTIONE DI LIBERTA'**

Molti amici ci hanno sollecitato a prendere posizione rispetto al grave problema della limitazione delle libertà personali, stabilite dal Governo per fronteggiare la pandemia dovuta al Covid 19, limitazioni che vengono sopportate con sempre maggior difficoltà da parte dei cittadini.

E' un argomento assai delicato e ogni parola detta a sproposito o con faciloneria si presta a critiche e a interpretazioni diverse. Ci affidiamo quindi ad una autorità come il prof. Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale che ha rilasciato una intervista al quotidiano *Avvenire* del 24 aprile scorso e di cui si riportano ampi stralci.

*Intervenire si può, a patto che sia una misura di carattere temporaneo», avverte Cesare Mirabelli. Come «temporaneo deve essere anche l'utilizzo dei dati», sul modello di quanto previsto per le intercettazioni. Per il presidente emerito della Consulta sull'introduzione della app 'Immuni'*

*occorreva maggiore cautela, «evitando effetti-annuncio». Ma se emergerà ora una pubblica utilità «facendone un uso proporzionato potrebbe diventare anche una misura obbligatoria».*

***Ma sarebbe stato meglio porsi prima questi problemi.***

*Sarebbe opportuno, in questi casi, essere meno precipitosi nella comunicazione. Si rischia di creare contraccolpi da cui poi è difficile uscire. Certo, non può essere esclusa una misura del genere di fronte all'esigenza di fronteggiare una grave epidemia. Ma va adottata con cautela, sia nei principi che nelle procedure.*

***Partiamo dai principi.***

*Un controllo degli spostamenti è ammesso dalla Costituzione per motivi sanitari. Ma serve allora un provvedimento con forza di legge: un Dpcm o il decreto di un'autorità indipendente o di un commissario non basta. L'altra limitazione che si pone, in ordine al diritto alla riservatezza, è la proporzionalità dell'intervento, la sua ragionevolezza rispetto all'obiettivo da perseguire. La tutela della salute è fra i principi inviolabili previsti dall'articolo 2, lo esplicita poi l'articolo 32, che la definisce un «fondamentale diritto dell'individuo». Ma c'è un dovere di solidarietà previsto dallo stesso articolo. E fra questi due principi (diritto alla salute, dovere di solidarietà) va operato il concreto il bilanciamento di interessi individuali e collettivi.*

***In presenza, però, di un concreto rischio pandemia.***

*Certo, debbono essere misure strettamente funzionali all'obiettivo. In concreto, si ipotizza di tracciare gli spostamenti delle persone e di conoscere il loro stato di salute. Ma questo deve riguardare solo gli elementi finalizzati alla prevenzione dell'epidemia, esaminando in concreto il funzionamento degli strumenti tecnologici.*

***E qui si aggiunge il problema della volontarietà.***

*Attenzione: la misura, anche se volontaria, non può aggirare le garanzie costituzionali: il problema della riservatezza e della gestione dei dati resta. C'è l'esigenza di una temporaneità della gestione di questi dati sensibili che va disciplinata dall'Autorità garante della privacy. Il problema che si pone, similmente a quanto accade per le intercettazioni, è l'incrocio fra i dati di chi ha fornito la sua disponibilità con quello di altri che non la hanno fornita.*

***Quindi?***

*Per questo serve una legge: non può essere la porta d'ingresso per introdurre il controllo degli spostamenti e dello stato di salute delle persone. Ma, vista la delicatezza del tema, è necessaria anche una periodica informativa al Parlamento che deve poter esercitare in concreto i suoi poteri di indirizzo e controllo.*

***Si ipotizza di subordinare lo spostamento da Regioni ancora sotto contagio all'accettazione di questa app.***

*Ma i confini regionali potrebbero essere un riferimento artificioso, forse servirebbe un criterio più flessibile, per comprensori, spesso a cavallo di più Regioni. In ogni caso, la politica non può pensare che sia la tecnica a vigilare sulla concreta attuazione.*

***Chi dovrà vigilare?***

*Più che comitati, che spesso complicano le cose, debbono vigilare da un lato l'Autorità garante della Privacy, e dall'altro una commissione parlamentare che vigili sull'adeguatezza, sulla proporzionalità e sulla ragionevolezza dei provvedimenti. Ma questo sarà possibile solo con l'adozione di una legge, che consente anche al Quirinale e alla Consulta di esercitare il loro potere di controllo. In questo modo potrà essere valutata un'interruzione della misura (con tutte le esigenze connesse di auto-distruzione dei dati) o se necessario, in seguito, una sua reintroduzione.*

### ***Serve una commissione ad hoc?***

*Potrebbe essere opportuna una commissione speciale per valutare tutti gli effetti relativi alla pandemia.*

In sintesi quello che ci dice Mirabelli è chiaro.

**Nessuno può dimenticare che nella nostra Costituzione l'art. 13 sancisce che "La libertà personale è inviolabile", l'art. 16 che "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza".**

Analoga valutazione può essere fatta per la libertà di culto che l'articolo 19 della Costituzione tutela assicurando a tutti il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto. Ovviamente tutti puntano l'attenzione sul fatto che si possono adottare limitazioni per "motivi di sanità o di sicurezza", ma nessuno bada al fatto che queste limitazioni sono e devono essere stabilite da una legge, non da un Dpcm, che qualche giurista ha qualificato come "poco più di una circolare". Il vulnus giuridico è gravissimo (un Dpcm non viene votato dal Parlamento e non passa al vaglio del presidente della Repubblica) e rischia di portare alla nullità tutte le infrazioni comminate.

**Insomma è essenziale che i provvedimenti di limitazione siano approvati dal Parlamento, abbiano una definizione temporale limitata, e che siano adeguati, proporzionali e ragionevoli.**

Qualcuno poi rileva che c'è l'art. 120 della Costituzione: "La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra le Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni [cfr. art.16 c.1], né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale".

Non sono mancate poi le critiche alla "autocertificazione". Si devono essere accorti in ritardo del fatto che, secondo la legge, l'autocertificazione è un diritto del cittadino e non può essere un dovere, oltre che a presentare vari aspetti formali di dubbia legittimità. Non deve sorprenderci quindi la notizia che il presidente della Camera Civile degli Avvocati di Prato si è fatto promotore di una iniziativa per denunciare l'incostituzionalità dei vari Dpcm.

Tutto questo ci fa dire che non ci siamo e che quanto prima deve essere ridato il giusto ruolo al Parlamento, il quale dovrà senz'altro rettificare alcune cose, ma soprattutto riportare decisioni così delicate nel loro ambito corretto. Quando sono in gioco gli elementi fondanti della libertà la forma diviene sostanza.